

Omelia dell'Arcivescovo
Roma, Basilica dei SS. XII Apostoli
13 ottobre 2018

Ci introduciamo in questo pellegrinaggio, in questo momento di festa e di contemplazione dell'opera che Dio ha compiuto nel nostro fratello, il Cardinal Montini, Paolo VI.
Ci introduciamo con una sosta di preghiera.

Siamo qui riuniti in questa Chiesa – e ringraziamo dell'ospitalità i frati che ci hanno accolti – di cui è titolare il Cardinale Angelo Scola, che manda il suo saluto e prega per noi. Purtroppo è stato operato per un problema alla schiena una settimana fa: grazie a Dio sta riprendendosi bene, ma non potrà essere presente tra noi fisicamente; ci accompagna però con la sua preghiera.

Siamo qui radunati da un debito di riconoscenza verso Paolo VI: tutti noi in qualche modo gli siamo debitori.

In particolare sono qui presenti le Ausiliarie Diocesane: consacrate della nostra Diocesi che riconoscono nel Cardinale Arcivescovo Giovanni Battista Montini colui che le ha indirizzate verso il peculiare carisma di essere donne della risurrezione.

E' qui presente il Seminario Lombardo, istituzione romana in cui Paolo VI ha vissuto alcuni anni di studio e verso la quale ha sempre avuto una speciale attenzione.

E' qui presente il Seminario diocesano, che egli ha spesso visitato e a cui ha rivolto parole edificanti.

In verità dobbiamo forse ammettere che Montini non è stato un modello esemplare di seminarista, perché per motivi di famiglia in Seminario non è rimasto molto. Dopo essere diventato vescovo ha però un po' rimediato, andandoci frequentemente e riservando una particolare cura ai seminaristi.

Sono poi qui presenti anche tante altre persone.

Alcune, entrando, mi hanno detto: "Io da Montini ho ricevuto la Cresima ", "Montini è stato a casa mia"... Siamo dunque tutti qui per un debito di riconoscenza nei suoi confronti.

Anche coloro che non lo hanno conosciuto di persona, credo abbiano però ricevuto molto dal suo Magistero; dai suoi testi così intensi; dal suo aver condotto a buon fine il Concilio Vaticano II e introdotto la Chiesa nel post Concilio.

Veramente abbiamo tutti un grande debito di riconoscenza nei suoi confronti.

Considerando la famosa preghiera che abbiamo appena letto, mi sono innanzitutto domandato se siamo realmente grati a questo santo vescovo e Papa.

Poi però mi sono anche chiesto: "E lui cosa ha ricevuto da noi? Dalle comunità che lo hanno condotto a tale santità?".

Certo, un santo è sempre un dono dello Spirito, un frutto superiore alle condizioni in cui si è trovato e dalle quali potrebbe essere stato generato. Tuttavia, riflettendo su ciò che Montini ha ricevuto dalla sua storia, dalle comunità in cui ha vissuto, possiamo forse diventare più consapevoli delle nostre responsabilità e del bene che una comunità può fare al suo pastore, ai suoi figli, a tutti coloro che la compongono.

Vorrei dire soltanto due parole.

La prima: mi sembra che in questa preghiera Montini, Paolo VI, traduca un fremito, una consapevolezza: abbiamo bisogno di Gesù per, per, per...

C'è un'attesa, un bisogno, una sete, una povertà che aspettano una parola di salvezza: una luce per camminare, una consolazione per rasserenarsi, una forza per vivere. "Tu ci sei necessario per".

Dove Montini ha imparato questo fremito, questo senso del bisogno della grazia di Dio? Dove ha appreso ad aver fiducia nella presenza di Gesù?

Forse in un modo un po' fantastico, io mi sono fatto questa idea: da Brescia e dal cattolicesimo bresciano di quegli anni egli ha ricevuto una sorta di ottimismo circa le possibilità che i cristiani hanno di costruire una storia, una politica, una economia buone, che favoriscano il bene comune; di incidere là dove vivono. Una sorta di ottimismo che non è ingenuità, né accondiscendenza all'aria che tira, ma fiducia nella possibilità di segnare una svolta, di creare istituzioni che incarnino un ideale denso di valori. Da Brescia egli ha forse ricevuto la convinzione che esiste un modo di portare avanti il giornalismo, l'economia, la finanza, le banche, la pubblicistica, le case editrici, le proposte culturali in modo da offrire alla società – per quanto magari orientata o disorientata da tante altre voci – una parola affidabile.

Perciò tu, o Cristo, ci sei necessario: per dare una parola di speranza a questa società e affinché noi crediamo di potercela fare.

Ecco, forse Montini ha ricevuto questo da Brescia, dalla sua famiglia, dalla tradizione del cattolicesimo bresciano.

E forse da Roma – dal lavoro che ha svolto presso la Segreteria di Stato, dal servizio come assistente della FUCI, dalle amicizie varie, intense e prolungate che qui ha stretto – ha ricevuto persuasione circa le possibilità dell'intelligenza, della cultura, dello studio, della riflessione. Esse permettono di interpretare la storia e di apprezzare l'opera di Gesù in questa storia.

Tu dunque ci sei necessario, o Cristo, per comprendere il nostro tempo, per dire una parola che apra spiragli di speranza.

Nella FUCI Montini ha incontrato tanti giovani che si sono formati per assumere poi responsabilità politiche, impegni culturali o ecclesiali, o semplicemente per svolgere al meglio il compito di essere laici nelle proprie famiglie e nei diversi ambiti lavorativi.

Secondo me la prolungata presenza a Roma e in Vaticano ha coltivato in lui una stima per la cultura, per l'intelligenza, per lo studio.

Mi pare poi che Montini abbia vissuto il suo episcopato milanese dando molto alla nostra Chiesa, ma anche ricevendo molto in cambio.

Credo si possano identificare due contributi offerti da Milano.

Il primo è la fiducia nell'organizzazione, nella possibilità di creare iniziative, forme di presenza ecclesiale, istituzioni capaci di tener vivo il Vangelo. Eccoli dunque spendersi nella fondazione di tante parrocchie, nella costruzione di tante chiese, nell'organizzazione della missione a Milano...

Per questo aspetto organizzativo molti ci prendono in giro. Presumo che qui siamo tutti milanesi, quindi parlando tra noi possiamo anche un po' vantarci senza offendere nessuno: certamente ci vengono riconosciute capacità organizzative, una certa efficienza. Forse Montini queste cose le ha imparate da noi.

Così come può aver imparato la prossimità, la vicinanza alle situazioni. Quando – per esempio – egli andava in Visita Pastorale, non si limitava soltanto a celebrare una bella Messa, a mettere in moto una efficace organizzazione, ma si recava a trovare qualcuno, salutava le persone, entrava nelle case di alcune famiglie, condivideva qualche sofferenza... incontrava, insomma, il vissuto della gente, la carne del popolo di Dio ferita e bisognosa di consolazione.

Tu ci sei necessario, o Cristo, per dare a ciascuno una parola, per entrare in ogni situazione, per illuminare ogni problema, ogni domanda.

Ecco, forse questo fremito è stato alimentato in lui dall'esperienza a Milano.

Mi pare poi che Paolo VI, Montini, abbia sempre avuto vivo anche il fremito per una evangelizzazione fatta di parole pertinenti, di messaggi specifici, di interpretazioni profonde delle diverse situazioni. Credo

che abbia imparato questo dai francesi, dalla cultura francese: dalla loro sensibilità letteraria e filosofica, caratterizzata da una sorta di culto della parola, dell'espressione incisiva, della capacità retorica, della cura per il discorso. Durante tutta la sua vita egli è stato un appassionato di letteratura francese e ha avuto grandi amici appartenenti al mondo culturale francese: da loro probabilmente ha appreso finezza di parole e di stile.

Da ultimo, dobbiamo considerare gli anni del pontificato.

Sebbene questa esperienza sia un po' più difficile riassumere, certamente il servizio alla Chiesa Universale deve aver tenuto vivo in lui il fremito, il desiderio, la consapevolezza della necessità del Cristo per la speranza del mondo e soprattutto per i poveri. Da cui la *Populorum Progressio* in favore della pace, il discorso tenuto all'ONU, l'impegno per la riforma della Chiesa e per l'evangelizzazione.

Il servizio alla Chiesa di Roma e alla Chiesa Universale lo hanno reso un Papa missionario: hanno fatto crescere in lui l'anelito di andare in tutti i continenti per invitare i cristiani ad essere uniti, per dare buona testimonianza e per entrare nelle diverse situazioni della storia.

Tu ci sei necessario, o Cristo, per tenere desto questo fremito, che ha vibrato in tutta la vita di Giovanni Battista Montini, forse anche grazie alle comunità da cui egli è stato generato: la Chiesa di Brescia, la comunità romana incontrata nel servizio alla FUCI e presso la Santa Sede, la Chiesa di Milano, la Chiesa Universale abbracciata durante il suo ministero papale.

Queste realtà hanno contribuito ad arricchirlo e a mantenerlo perseverante nei doni che il Signore gli ha fatto, aiutandolo a diventare e ad essere ora – per grazia di Dio – un esempio e un intercessore per tutta la Chiesa, così come domani verrà ufficialmente riconosciuto.